



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 12 febbraio

1. **La difficile e sottile differenza tra incentivo e sussidio, per Ferruccio De Bortoli**
2. **Il presidente ABI Antonio Patuelli schierato con il Governatore Fabio Panetta**
3. **È importante accelerare sul rinnovo dei (troppi) contratti scaduti**
4. **Accordo tra Cassa delle ammende e Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro**
5. **La vita in carcere appassiona solo se la raccontano come finzione in tv. Quella reale resta una parentesi, denuncia Vittorio Macioce**
6. **Addio a Nerio Nesi**
7. **In economia i settori che soffrono di più coincidono a quelli in cui le donne sono meno coinvolte, parola di Antonella Giachetti**
8. **La pensione integrativa è una necessità**
9. **Come lo sviluppo dell'AI sta modificando il mercato del lavoro**

Quando un incentivo diventa un mero sussidio? Riflette Ferruccio De Bortoli sull'Economia del Corriere? Quando un aiuto necessario si trasforma in un contributo inutile o in un costo eccessivo per la collettività? Il dilemma è tutto qui e non è semplice da risolvere, specialmente se si tratta di interventi indispensabili per accelerare il processo di decarbonizzazione. Concentriamoci solo su questo aspetto di grande attualità che incide sui tempi e i modi della **transizione energetica**. Ovvero il green che non piace all'economia verde, agricola. I **beneficiari** di una misura favorevole all'ambiente **non sono solo i titolari diretti**. Questi ultimi, tra l'altro, maturano spesso l'idea perversa di meritarsela per altre ragioni. Per il peso politico della loro categoria, ad esempio. **Beneficiaria è l'intera collettività**, comprese le future generazioni (i cui diritti sono stati per la prima volta tutelati con la recente riforma costituzionale dell'articolo 9 della Costituzione). Purtroppo i **posterì non sono una lobby**. Chi è destinatario di un sussidio ambientalmente favorevole (in sigla Saf) dovrebbe sentirne la **responsabilità morale**. Anche per condividere meglio la solidarietà, in forma di sostegni ed esenzioni fiscali, verso le attività colpite sempre più frequentemente da eventi naturali eccezionali determinati dal riscaldamento climatico. Cioè dovrebbe ritenersi ancora di **più impegnato a ridurre**, con i comportamenti e le scelte organizzative della propria attività e con gli investimenti opportunamente agevolati, le emissioni e l'impronta carbonica. Nello stesso tempo, e potremmo dire a **maggior ragione**, anche chi è destinatario di un sussidio ambientalmente dannoso (in sigla Sad) dovrebbe avere la **piena consapevolezza** della ragione



principale della sua adozione. Se invece è convinto che il fatto di poter pagare per esempio il gasolio agricolo (o per il trasporto) poco più di un euro, anziché quasi due come il resto dei cittadini, sia un'integrazione irrinunciabile a un bilancio altrimenti insostenibile (e le buone ragioni non mancano, il disagio non va sottovalutato), ebbene quel sussidio (Sad) ha perso del tutto la propria natura. Ora l'ultimo rapporto del ministero dell'Energia e della Sicurezza Energetica (Mase), sui dati 2021, identificava 168 voci. I **sussidi ambientalmente favorevoli** (Saf) — dalle agevolazioni Iva ai sostegni ad alcune colture o allevamenti — ammontavano a **18,6 miliardi** mentre quelli **dannosi a 22,4 miliardi**. Di questi ultimi, 14,5 miliardi sono **agevolazioni per le fonti fossili**. Alcune di carattere generale per far fronte agli effetti della crisi ucraina poi in parte rientrati. Quelli ambientalmente incerti (Sal) sono invece pari a 11,5 miliardi. Il totale fa **52,5 miliardi**. Come è scritto nel documento firmato dal ministro Gilberto Pichetto Fratin, il governo si è impegnato —soprattutto con il Piano nazionale di ripresa e resilienza e il Repower — a una graduale eliminazione dei Sad. Anche usando la leva fiscale per incoraggiare l'economia circolare. Secondo fonti di Bruxelles dovrebbe farlo di almeno 2 miliardi entro il 2026 e altri 3,5 miliardi entro il 2030. Se questi sussidi hanno ormai di fatto un'altra natura forse è bene discuterne, per tempo, con le categorie coinvolte. E proporre forme alternative. Per esempio un credito d'imposta che diminuisca il costo del lavoro o incentivi al rinnovo delle macchine agricole investendo su quelle a minori emissioni. Non si può continuamente gettare la palla in avanti nella speranza, a volte nell'illusione, che forse qualcosa, nel frattempo, cambierà. Così si confondono colpevolmente le idee delle categorie coinvolte. E **sussidi e incentivi si trasformano, con il passare del tempo, in diritti quesiti**. E quando vengono meno appaiono aumenti di tassazione ingiusti, incomprensibili. La rivolta dei trattori porterà probabilmente al ripristino, almeno parziale e per i coltivatori più piccoli, dell'esenzione Irpef sui terreni agricoli e dominicali introdotto all'epoca dell'esecutivo Renzi. Il governo Meloni tutto si aspettava meno che di trovarsi esposto al **risentimento di una categoria** alla quale ha dato forse persino troppo ascolto. (...) La transizione energetica non si fa senza consenso e senza affrontare i costi che graveranno su alcune categorie più di altre, e soprattutto sui più deboli. *«Io non parlerei però di costi ma soprattutto di investimenti — spiega l'economista e l'ex ministro Enrico Giovannini — e dobbiamo discutere seriamente su come farla la transizione energetica, non se farla»*. L'equivoco è che non pochi ritengono che sia persino inutile, se non dannosa. Il «non detto» è un rischio capitale. La decarbonizzazione ha bisogno di incentivi agli investimenti. Nessuno contesta questo assunto. Quelli per le rinnovabili sono stati costosamente necessari. (...) La domanda di fondo è la seguente: misure così sproporzionate come il bonus 110% contribuiscono a creare le giuste condizioni di urgenza sul tema ambientale o le rendono, agli occhi dell'opinione pubblica, più lontane e ingiuste? L'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica, diretto da Giampaolo **Galli** si è occupato in profondità della **vasta giungla dei sussidi di varia natura**. Un reale censimento è ostacolato dall'insieme di misure decise dalle Regioni. *«Ma è urgente — sostiene Galli — una loro risistemazione e non solo per quelli che sono legati alla transizione energetica, proprio per identificarne il fine positivo per l'intera collettività*. Quando si perde di vista la ragione per cui una misura è stata adottata, si creano i presupposti, come è avvenuto in questi giorni per le proteste degli agricoltori, per tensioni sociali di difficile gestione».

«Un discorso di grande coraggio e iniziativa, che condivido con entusiasmo». Antonio Patuelli, che rappresenta da 11 anni i banchieri italiani, è uso misurare le parole. Fa **un'eccezione** per



l'intervento del governatore Fabio **Panetta** al Forex, specie sull'opportunità di tagliare i tassi, nelle risposte ad Andrea **Greco** per **Repubblica**. «Il governatore, che ha grande esperienza e ha seguito lo sviluppo decennale della vigilanza europea, ha fatto un **intervento molto strutturato, basato su dati inoppugnabili**, quelli che da mesi la Bce e la Fed dicono di voler guardare nelle scelte monetarie. E i dati dicono che è opportuno, un segnale ravvicinato di inversione di politica monetaria». Lei da tempo **chiede un taglio dei tassi Bce**: lo vede già a marzo? «Il mese esatto conta meno, ma sarebbe molto importante, già nella prossima riunione, **dare segnali anche solo verbali**, accogliere nella comunicazione ufficiale i dati forti e direzionali citati da Panetta». Quali dati intende? «Nel suo discorso poliedrico Panetta ha analizzato le condizioni per una normalizzazione monetaria con grande precisione. La prima, ha detto, è che la disinflazione sia in fase avanzata: e si è dato risposta positiva, citando Eurostat per cui a gennaio i prezzi europei salivano del 2,8%, otto punti sotto il picco di gennaio 2022. La seconda condizione è che il calo dei prezzi stia continuando: e anche questo è vero, dato che la variazione a 3 mesi è stabilmente sotto quella a 12. Terzo, che l'obiettivo del 2% non sia compromesso da eventuali tagli. Ne deduco che **il calo vada graduato, con mosse distinte e reiterate, fatte salve le precondizioni**». I tassi di mercato sono in calo da mesi del resto. «Il tasso Irs su cui si basano molti mutui l'8 febbraio era 2,73%, dopo il picco il 3 ottobre scorso al 3,52%. L'Euribor, al picco il 16 novembre al 4%, venerdì era 3,90%. I Btp 10 anni, dopo il picco al 4,99% il 18 ottobre, sono al 3,94%. **I mercati anticipano la decisione, favorendo gli investimenti già ora. Cogliendo questi segnali le banche centrali incoraggerebbero l'attività di imprese e famiglie, come incentivo di fiducia per una ripresa un po' più vivace del Pil**». Perché l'Abi si spende per ridurre i tassi se hanno prodotto 22 miliardi di utili al settore nel 2023 (+66%)? «Perché prima di tutto **dobbiamo temere la recessione**. È impossibile tornare ai tassi zero fase eccezionale della storia monetaria, ma ora va dato un segnale che i tassi non rimarranno sempre a questi livelli, innestando nuova fiducia che **favorisca gli investimenti e freni la recessione**. La recessione fa deteriorare il credito: lo stesso governatore sabato ha detto di usare gli utili eccezionali per fare fieno in cascina e accantonamenti». Però gli accantonamenti delle prime cinque banche nel 2023 sono scesi del 47%, da 6,7 a 3,5 miliardi. «In realtà sono saliti, se consideriamo la riserva indivisibile di capitale relativa alla tassa sugli extraprofitti. Quando usciranno i bilanci noterà che agli accantonamenti si saranno aggiunte **ingenti riserve indivisibili, rafforzando la solidità patrimoniale**. E anche in questo caso le parole di Panetta, coerenti con indicazioni della Bce sulla prima bozza del decreto, riflettono un momento di rafforzamento per il settore, anche nel raffronto con le banche estere». Perché il governatore al Forex non ha parlato di **fusioni bancarie**? «Perché il consolidamento **in Italia è più avanti che in tutta Europa**. Sia per numero di banche sulla popolazione sia in termini storici. Non è detto che sia finito: ma resta vero quel che diceva Luigi **Einaudi**, la **selezione la fa il mercato**».

Il contratto del commercio, che definisce le buste paga di oltre 3 milioni di lavoratori italiani, è **scaduto** da quattro anni, 31 dicembre 2019, scrive Filippo **Santelli** per **Repubblica**. Viene dal mondo di prima: prima della pandemia, dei lockdown, della riapertura, dell'Ucraina, dell'inflazione senza precedenti che ha eroso il potere d'acquisto dei salari. L'anno scorso, aspettando il rinnovo Godot, i dipendenti di negozi e supermercati hanno ricevuto 350 euro di una tantum e un mini-aumento in busta paga di 30 euro lordi. Un pannicello caldo, rispetto a quanto il caro prezzi si è mangiato. **I negoziati tra sindacati e datori di lavoro dovrebbero riprendere questo mese**, ma le posizioni restano distanti. I primi chiedono il pieno recupero dell'inflazione, le aziende replicano che gli aumenti devono essere sostenibili, in un momento



in cui **l'economia italiana arranca**. Il commercio è l'esempio più eclatante di come i ritardi nei rinnovi dei contratti frenino la ripresa dei salari in Italia, rispetto agli altri Paesi europei. Ma non l'unico. A dicembre secondo l'Istat - che monitora **73** tra gli accordi più rappresentativi - ben **29 erano in attesa di rinnovo**, lasciando scoperto il 52,4% dei dipendenti pubblici e privati. Valore che sale al 57% nei calcoli del Cnel, che raccoglie l'intero universo dei contratti e lo scorso luglio ne contava 553 scaduti su 976 per il solo settore privato, quasi 8 milioni di lavoratori. E neppure l'attesa pluriennale dei dipendenti del commercio è così eccezionale: **il tempo medio tra scadenza e rinnovo, per tutti, è di 32 mesi, più di due anni e mezzo**. In questa media sconcertante, le differenze tra i settori ci sono e rendono evidente il legame tra rinnovi e tenuta delle retribuzioni. Nel **pubblico tutti i contratti sono scaduti**. A metà del 2022 - paradosso emblematico - è stato firmato l'accordo per il periodo 2019-2022. Un rinnovo "**ex post**", ma che ha comunque portato i salari degli **statali a crescere più di quelli del privato**, dopo anni piatti. E un'ulteriore spinta alle buste paga, a dicembre, l'ha data l'erogazione anticipata dell'indennità di vacanza, 70 euro lordi al mese. **Nel privato invece c'è un enorme divario tra industria e i servizi**. Nella prima a dicembre risultavano in attesa di rinnovo **solo il 7,5% dei contratti**, nei **secondi il 63%**. Una delle ragioni per cui i salari della manifattura hanno retto meglio: 4,5% l'aumento a dicembre rispetto allo stesso mese del 2022 - non lontano dal valore generale europeo -, contro il 2,4% dei servizi, nonostante nella loro media entri il generoso **rinnovo dei bancari**. In soldoni, significa che mentre per i colletti blu una parziale ripresa del potere d'acquisto è iniziata, **non così nel terziario**. Questo non vuol dire che i prossimi rinnovi dell'industria saranno facili, considerato che dopo la ripresa dorata ora la produzione flette. A giugno scade il contratto dei metalmeccanici, laboratorio di relazioni industriali, con sindacati e imprese che litigano sul meccanismo oggi previsto di **adeguamento "ex post" all'inflazione**. Ma i **rinnovi dei servizi**, dove i profitti sono stati inferiori e la produttività languisce, sono molto più **in salita**. A braccetto con il commercio va il turismo, che male non è andato, ma anche un settore in crisi strutturale di profitti come le telecomunicazioni, il cui accordo è scaduto da oltre un anno. Sabato il governatore di Bankitalia **Panetta** ha detto che è **"fisiologico" che i salari salgano** e che un «qualche» recupero del potere d'acquisto perso sosterebbe anche la crescita italiana. Il legame è evidente. Tra i vari "motori" del Pil i consumi hanno recuperato con più difficoltà i livelli pre-pandemia. Ma ora che gli investimenti sono in discesa e l'export non tira, restano l'unico traino della magra crescita prevista quest'anno, sette decimi nelle stime di Bankitalia. **Salari più alti, quindi più consumi**, è un circolo che in teoria dovrebbe convenire anche alle imprese, che devono pur sempre vendere agli italiani. E sempre in teoria i buoni profitti degli ultimi mesi danno loro spazio per assorbire qualche aumento, "redistribuendo" così ai dipendenti i **costi di un'inflazione** da cui loro si sono difesi alla grande. In pratica, in questa congiuntura debole, le resistenze saranno tante. E visto che per le imprese anche rinviare va bene, la **ripresa dei salari** rischia di restare lontana da un pieno recupero.

Un progetto di sistema volto a **favorire l'inserimento socio-lavorativo** delle persone in esecuzione penale e a **ridurre il rischio di recidiva**, leggiamo su **Italia Oggi**. Questi gli obiettivi del **protocollo d'intesa stipulato il 31 gennaio 2024** tra la **Cassa delle ammende** e il **Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro**. L'accordo di collaborazione si inserisce in un progetto interistituzionale già avviato con **l'intesa siglata il 13 giugno 2023** dal ministro della Giustizia, Carlo **Nordio**, e dal presidente del Cnel, Renato **Brunetta**, per il consolidamento e il



miglioramento qualitativo degli interventi finalizzati all'accrescimento delle **competenze professionali dei detenuti**, in vista del loro **reinserimento nella società civile**. I fondi stanziati dalla **Cassa delle ammende** per la programmazione **2024** ammontano a **9 milioni di euro**, per circa 4000 potenziali destinatari di attestazioni professionali certificate. I settori interessati dalla programmazione riguardano **l'implementazione delle opportunità di lavoro** di tipo professionale, la realizzazione di **laboratori** mirati alla **formazione**, lo sviluppo delle attività correlate alla pratica sportiva. Sono altresì previsti **progetti in ambito culturale**, per la promozione di attività teatrali, delle arti e dei mestieri nonché l'attuazione e la gestione di biblioteche innovative, collegate in rete con analoghe strutture sul territorio, con le **Scuole e le Università**, per la creazione di veri e propri poli culturali.

Non c'è in carcere un modo rapido per darsi la morte. Non è così semplice ammazzarsi. Non lo è mai, figurati quando sei circondato da muri spogli e dovrebbero controllarti senza sosta, scrive per **Il Giornale** Vittorio **Macioce**. Allora spesso scegli di farla finita con un cappio al collo, appeso a una doccia, a una sbarra, a quello che trovi. In Italia accade a un ritmo costante, **con i conti che si aggiornano di anno in anno**. Il diciassettesimo di questi primi mesi del 2024 si è impiccato a Latina. Aveva 36 anni, di origine indiana, in attesa di giudizio per reati di natura sessuale. È carcere preventivo. Qualcuno non avrà pietà, ma quando si sta tra i dannati, i peccati di Caino passano in secondo piano. La pietas non guarda alla colpa. I morti non dovrebbero fare contabilità. Solo che **i numeri ti danno anche il segno delle carceri italiane**. Ti dicono che ammazzarsi è una strada disperata verso la libertà. Nel **2023 i suicidi sono stati 84. È il record**. Il 2024 potrebbe andare peggio. La vita in carcere appassiona solo se la raccontano come finzione in tv. Quella reale resta una parentesi. È un problema vecchio, che non si sa o non si vuole risolvere, per indifferenza, per cinismo, per viscere e paura, perché non porta voti. È un'idea malata di giustizia, che più di qualche volta colpisce a caso, senza garanzie e con la logica della punizione esemplare, ma improvvisata. E così che il «**mondo di dentro**», **con carcerati e guardiani, marcisce nella quotidianità troppo affollata**, con pochi soldi, senza prospettive, lasciato alla buona volontà dei singoli e con il suo rosario di suicidi e disperazione. Non **bastano neppure le immagini dei pestaggi**, di celle troppo affollate, di orizzonti senza speranza, **di programmi invisibili per reinserire in qualche modo chi ha sbagliato nella società**. La risposta è sempre la stessa: non c'è lavoro per la «brava gente» figurati per gli ex galeotti. La promessa è costruire più prigioni per rendere le condizioni di vita dignitose. La speranza è trovare strade alternative al carcere. I progetti ci sono, ma i tempi sono lenti. **Non c'è fretta**. Non c'è urgenza. **La questione carceraria è il rumore di fondo della politica, un brusio**, che non scuote la coscienza. Una battaglia per carceri meno ignobili non porta consenso. Non ti fa crescere nei sondaggi. **Non regala applausi e popolarità**. E una di quelle storie da cui qualsiasi politico furbo farebbe bene a restare lontano. È per questo che andrebbe fatta, perché non puoi **puntare il dito contro gli altri con la coscienza sporca**, perché tra le cose per cui vale l'orgoglio di sentirsi italiani c'è quel libro scritto dal nonno di Alessandro Manzoni nel 1764: Dei delitti e delle pene di Cesare **Beccaria**. È l'architrave del diritto occidentale. **È ciò che dovremmo essere, ma per rabbia e qualunquismo spesso buttiamo a mare**.

I giornali di destra lo chiamavano "**il banchiere rosso**" perché **non concepivano** che il presidente di una delle più importanti banche italiane **potesse essere socialista**, scrive per **La Stampa** Paolo **Griseri**. (...) Con la **scomparsa di Nerio Nesi** se ne va un uomo che ha saputo militare nella sinistra **senza essere ideologico**, qualità rara anche al giorno d'oggi. A giugno



avrebbe compiuto 99 anni. Si era formato alla **scuola della Olivetti**, di cui è stato direttore finanziario. Lì ha praticato quell'idea di **capitalismo comunitario** che si porterà addosso per il resto della vita. *«Gli anni della Olivetti, come quelli successivi alla presidenza della Bnl e poi alla guida della Fondazione Cavour sono stati i più belli della sua vita»*, ricorda oggi la moglie, Patrizia Presbitero. (...) La politica è stata la sua grande passione. **Inizialmente democristiano** per spirito critico nell'Emilia comunista, viene presto radiato dallo scudo crociato per la decisione di accompagnare **l'amico Enrico Berlinguer** in un viaggio a Mosca. Nel Psi resterà invece fino al '92 quando la frattura con Craxi divenne insanabile. Aderì a Rifondazione prima e ai Comunisti italiani di Cossutta. **Entrò nel 2000 nel governo Amato** come ministro dei lavori pubblici. *«Era orgoglioso del fatto che gli avessero affidato quel ministero perché in passato era stato molto 'chiacchierato'»*. Era un "**civil servant**" molto attento a **porre su tutto l'interesse delle istituzioni**. Così non stupisce che la sua biografia l'abbia portato negli ultimi anni, a dirigere la **Fondazione Cavour**, il vero costruttore dello Stato italiano. *«Sapeva essere duro e inflessibile ricorda la moglie e amava ripetere la massima di Cavour al suo ministro delle finanze Cesare Lanza: "Se ella non gode della simpatia di tutti, gode invece della stima universale, ciò che è assai più pregevole"»*.

«In Italia cresce la difficoltà per le aziende nel reperire figure professionali da assumere. Le carenze maggiori sono spesso in quei settori in cui ancora persiste il divario di genere, in cui la percentuale di lavoratori uomini è più alta e in cui sono poche le donne impiegate. Ci sono carenze nell'ambito ingegneristico e scientifico, in quello informatico, finanziario. Mancano tecnici dei processi produttivi e di laboratorio, analisti, operai specializzati nella meccanica, nelle costruzioni, analisti e dirigenti. È urgente trovare un nuovo equilibrio nel mercato del lavoro per dare risorse alle imprese ed evitare che il loro sviluppo sia di fatto impedito». A dirlo è Antonella Giachetti, presidente nazionale di **Aidda, l'associazione imprenditrici e donne dirigenti di azienda**, in un'intervista per Il **Quotidiano del Sud**. Secondo l'ultima analisi del sistema informativo Excelsior, realizzato da **Unioncamere e Anpal**, sono oltre 508mila i lavoratori ricercati dalle imprese all'inizio dell'anno e circa 1,4 milioni per il primo trimestre. Le previsioni stimano 4mila assunzioni in più rispetto a gennaio 2023 e oltre 69 mila (+5,3%) nel trimestre. A gennaio la differenza tra domanda e di lavoro è giunta a quasi **la metà delle figure ricercate**: 250mila assunzioni sulle 508mila programmate (49,2%). Il motivo, per un caso su tre, è la **mancanza di candidati (31,1%)**. *«È importante osservare come in un momento in cui l'economia stenta a crescere e gli investimenti rallentano, l'occupazione riesce invece a salire, per entrambi i sessi - prosegue Giachetti - la difficoltà di reperimento di figure professionali rischia di incidere nello sviluppo di un'azienda. Non è un caso che il mercato del lavoro, e in particolare il rapporto tra imprese e dipendenti, si stia lentamente modificando, perché si comprende il valore del capitale umano e la complessità nel sostituirlo. In Italia oggi ci sono molti più giovani occupati rispetto a prima della pandemia, ed è maggiore anche il numero degli over 50»*. *«Si può notare come molteplici settori fondamentali per l'economia, dall'ingegneristica all'edilizia, in cui è arduo trovare dei professionisti, coincidano con quelli in cui le donne sono meno coinvolte, per tradizione ma anche scarse opportunità di carriera, perseguire la parità di genere anche qui è essenziale: non è solo questione di giustizia ma anche di progresso e stabilità economica. Le cause della difficoltà di reperimento di figure professionali sono molteplici - conclude il presidente di Aidda - e anche la denatalità gioca un ruolo importante, interi cluster di età giovanili (per esempio i trentenni) si sono sensibilmente ridotti, ma è*



*evidente come si stia sempre più manifestando una diversità fra le caratteristiche richieste nella offerta di lavoro rispetto alle caratteristiche di coloro in cerca di occupazione. È necessario trovare **risposte a questo sempre più complesso disallineamento** e una soluzione potrebbe venire da un **nuovo patto tra imprese, università, Stato ed enti del terzo settore**, che insieme potrebbero dare vita a soggetti in grado di aiutare aziende e lavoratori nel fondamentale compito di far incontrare domanda e offerta di lavoro, **formazione e riprofessionalizzazione**».*

La **Commissione di vigilanza sui Fondi Pensione (Covip)** ha diffuso i **dati sui rendimenti** nel 2023 di tutte le tipologie di forme pensionistiche, scrive per Il **Giornale Ennio Montagnani**. In media i **risultati dei vari comparti sono positivi**: i comparti azionari si sono attestati su rendimenti medi del 10% nei fondi negoziali, del 11,3 nei fondi aperti e dell'11,4 nei Pip. Nelle linee bilanciate i risultati sono stati in media pari al 6,9% nei fondi negoziali, all'8,3% nei fondi aperti e al 7,1% nei Pip; più contenuti sono i rendimenti dei comparti obbligazionari e garantiti. Guardando agli ultimi 10 anni, un arco temporale più coerente con questi strumenti, i rendimenti medi annui composti delle linee a maggiore contenuto azionario si collocano al 4-4,5% e tra il 2% e il 3% per le linee bilanciate, mentre nello stesso periodo la rivalutazione del Ttr è stata del 2,4%. Secondo l'Ocse, **chi entra oggi nel mondo del lavoro passerà circa un terzo della vita futura in pensione**. Ma dal 2030 la situazione dei **conti pubblici** rischia di complicarsi, per l'ingresso in pensione dei «**boomers**», i nati fra il 1946 e il 1964. Il problema è che **la previdenza integrativa è poco diffusa in Italia** e nel periodo 2007-2022 **solo il 22% del Ttr** è stato destinato a questo tipo di strumenti. A fine 2022 si registrano, inoltre, **quasi 2,5 milioni di «silenti»**, ossia persone che possiedono un fondo pensione ma che **hanno smesso di versare**. E la metà di questi ha detto stop da oltre 5 anni. Un recente studio sui lavoratori italiani che nel 2024 compiranno 30, 40, 50 e 60 anni (ovvero i nati nel 1994, 1984, 1974, 1964) e che andranno in pensione tra il 2031 e il 2062 offre interessanti spunti. Si stima che **le pensioni medie nette Inps potrebbero oscillare tra gli 881 euro delle donne** oggi cinquantenni e **i 1.282 euro degli uomini oggi sessantenni**. I **tassi di sostituzione**, cioè la percentuale di pensione pubblica rispetto all'ultima retribuzione, passerebbero **dal 66% di coloro che oggi hanno 60 anni al 46% per le donne** che compiranno 30 anni nel 2024. L'obiettivo di poter contare sull'80% del proprio stipendio al momento della pensione **appartiene quindi, ormai, definitivamente al passato**.

Sviluppo dell'intelligenza artificiale, tra opportunità e timori, formazione finalizzata a migliorare le competenze, soprattutto digitali, delle risorse umane, particolare attenzione rivolta alla ricerca dei talenti con l'obiettivo di trattenerli in azienda. Sono solo alcune delle **principali sfide** che attendono le **imprese italiane nell'immediato futuro**, in un contesto generale in cui si diffonde sempre più il desiderio dei lavoratori di poter contare su una **flessibilità** in grado di coniugare esigenze personali e familiari con gli **impegni professionali**. L'impatto dell'IA sarà sempre più **dirompente nel prossimo futuro**. Nonostante la percezione iniziale possa essere di preoccupazione, **le nuove tecnologie si presentano sempre più come una soluzione alle sfide** complesse che le organizzazioni devono affrontare. GoodHabitx ha individuato le best practice da adottare per il successo d'impresa con specifico **riferimento alla formazione**. In particolare, per incentivare l'apprendimento delle risorse in un contesto così frenetico, la ricerca mostra che i **metodi di apprendimento immersivi facilitati dall'IA possono** ridurre il tempo dedicato alla formazione del 40%, **aumentando** contemporaneamente il livello delle **prestazioni del 70%**. «*Investire nell'apprendimento*



*continuo non solo arricchisce le competenze individuali, ma alimenta anche la felicità e la produttività di tutta l'impresa», osserva Paolo Carnovale, direttore di GoodHabit in Italia. «Una cultura dell'apprendimento solida è il fondamento su cui costruiamo il nostro futuro, consentendo a ciascun membro del team di crescere, prosperare individualmente e contribuire poi al successo collettivo». A confermare tali trend sono gli esiti dell'annuale indagine «Transformations, skills and learning» condotta dal gruppo Cegos secondo cui per un responsabile delle risorse umane su due l'IA e i big data rivoluzioneranno il modo di lavorare e le tecniche di apprendimento con il 63% dei manager delle HR che sta pensando di utilizzare l'IA per personalizzare i corsi ma con il solo 10% che l'ha già impiegata come risorsa formativa. «La nostra ricerca fa emergere, in coerenza con quanto rilevato negli ultimi anni, l'importanza di adattare le competenze alle sfide della trasformazione digitale», commenta Alessandro Reati, responsabile HR Business Practice di Cegos Italia. «Per realizzare questo obiettivo, è fondamentale spiegare chiaramente il tema, sviluppare **abilità pratiche nell'uso delle tecnologie** e applicare direttamente queste conoscenze all'operatività aziendale. Le soluzioni basate sull'AI iniziano ad apparire come **leve nel mondo organizzativo**». Dalla lettura del rapporto emerge che il 48% dei responsabili HR individua nell'IA e nei big data e nei nuovi modi di lavorare (40%) i fattori di maggior impatto sull'organizzazione in termini di sviluppo di competenze mentre il 74% dei dipendenti (+7 punti percentuali rispetto al 2022) ritiene che le attuali sfide della trasformazione cambieranno il contenuto del loro lavoro, con un terzo del campione che esprime **apprensione** riguardo la potenziale scomparsa del proprio impiego. Tuttavia, sebbene quattro dipendenti su dieci dichiarino di sentirsi **sopraffatti dalla tecnologia** (+8% rispetto al 2022), il 79% dei lavoratori italiani ha espresso un **sentimento contrario**. Non mancano, quindi, dubbi e timori sulle nuove tecnologie e la domanda spesso ricorrente è *se l'IA creerà o eliminerà posti di lavoro*. Una risposta arriva dal focus curato dall'osservatorio di **Hunters Group** in base al quale le opportunità professionali **creeranno del 10%** grazie all'intelligenza artificiale. In particolare, nei prossimi mesi le aziende cercheranno soprattutto AI engineer, AI architect, data scientist e machine learning engineer. La vera sfida, quindi, sarà formare le persone e capire **come sfruttare al meglio** le quasi infinite **potenzialità** della tecnologia. «Questa rivoluzione, come spesso è accaduto con altre novità, spaventa *molti lavoratori, ma la realtà è decisamente diversa e, per certi versi, più confortante: l'AI genererà nuove opportunità di lavoro per coloro che sapranno aggiornare le proprie competenze*», evidenzia Silvia Movio, direttore di **Hunters**, brand di Hunters Group. «Io credo, infatti, **che il vero problema del mercato del lavoro dei prossimi anni sarà il mismatch**, ovvero la mancanza di allineamento tra persone in cerca di un'occupazione e i posti vacanti e per colmare questa distanza dovremo **necessariamente riqualificare la forza lavoro e puntare moltissimo sulla formazione**». (...) Entrare a far parte di ambienti inclusivi e stimolanti è per i giovani talenti una priorità. (...) Peraltro, anche se la maggior parte degli italiani si definisce «ambizioso», il 42% non è concentrato sull'avanzamento di carriera. Infatti, un terzo non vorrebbe ruoli manageriali, appena il 14% sogna di diventare Ceo mentre i fattori più rilevanti sono l'equilibrio vita-lavoro, la retribuzione, la sicurezza, la flessibilità, i giorni di ferie, la formazione, l'assicurazione sanitaria. A rilevarlo sono i risultati del Randstad Workmonitor 2024 su ambizione e carriera tra gli italiani in base ai quali **diminuisce la rilevanza** percepita del lavoro nella vita (-5% in un anno) e **crolla (-9%) la motivazione nel ruolo** attualmente ricoperto. I lavoratori oggi danno, infatti, più importanza che in passato a fattori come **l'equilibrio con la vita privata**, l'appartenenza, la flessibilità e mettono da parte la ricerca di un salto in carriera. «Il **Workmonitor** evidenzia una forte calo*



*della motivazione al lavoro tra gli italiani, un evidente segnale di malessere che va ascoltato e compreso», commenta Marco Ceresa, Group Ceo di Randstad. «Il lavoro si conferma **fondamentale nel fornire senso e scopo alle persone** ma, oltre alla carriera, sempre più lavoratori includono anche altro nella definizione della propria ambizione professionale che, oggi, **non può prescindere da aspetti valoriali**, di flessibilità, di equilibrio con la vita personale. Esigenze che le aziende devono impegnarsi a soddisfare con politiche HR a tutto tondo, tenendo conto dei bisogni dei lavoratori sempre più complessi e articolati».*

Ferruccio De Bortoli – Il caso dei trattori e della transizione energetica – L'Economia

Andrea Greco – Intervista al presidente ABI – Repubblica

Filippo Santelli – Contratti scaduti – La Repubblica

Redazionale – Lavoro detenuti: 9 milioni da Cassa ammende – Italia Oggi

Intervista a Antonella Giachetti di AIDDA – Quotidiano del Sud

Vittorio Macioce – Quei suicidi in carcere - Il Giornale

Paolo Griseri – Addio a Nesi, il “banchiere rosso” – La Stampa

Ennio Montagnani – La previdenza integrativa non sfonda - Il Giornale

Antonio Longo – L'IA rivoluziona le competenze – Italia Oggi

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it